

Umberto De Giovannangeli

«La crescita del fondamentalismo islamico, in particolare nel mondo arabo, è soprattutto il prodotto della bancarotta sociale, morale, politica di quelle leadership "moderate" sostenute dall'Occidente perché intese come il "male minore" rispetto allo spauracchio integralista». La considerazione di **Maxime Rodinson**, il più autorevole studioso francese del mondo arabo-musulmano, squarcia il velo di ipocrisia che avvolge la politica portata avanti dall'Occidente nei confronti del mondo arabo. «Dall'Algeria ai Territori palestinesi; dall'Iraq di Saddam, visto e sostenuto per lungo tempo come bastione avanzato contro l'espansionismo islamista dell'Iran di Khomeini, all'Arabia Saudita, allo stesso Egitto: le leadership occidentali erano perfettamente consapevoli - prosegue il professor Rodinson - che la corruzione dilagante, lo spreco delle risorse, la chiusura di ogni spazio di dialettica politica, lo spregio dei diritti umani e delle libertà civili, stavano accrescendo il radicamento dei gruppi fondamentalisti, sul modello dei Fratelli musulmani egiziani. In ogni strato della società civile araba, a partire dai settori più emarginati». Il tutto proiettato in un mondo sempre più globalizzato: «La percezione di una cospirazione politica internazionale e di un "nuovo ordine economico mondiale" oppressivo è stata più volte esplicitamente menzionata da Osama Bin Laden. Perfino lotte etnico-nazionalistiche, come quella nel Kashmir, nascono in parte da un'erosione della fiducia nella politica e nei politici occidentali od occidentalizzati. L'era della globalizzazione crea un contesto in cui l'autorità viene minata alla base e le forze locali si scatenano», rileva **Mark Juergensmeyer**, direttore del Dipartimento di Studi globali e internazionali dell'Università della California, autore del libro «Terroristi in nome di Dio».

Il «male minore» stava incubando il «virus fondamentalista». Ed ora si pensa di poter correre ai ripari adottando su scala planetaria la linea della «guerra preventiva» sperimentata in Iraq. Una guerra che acquista anche forti connotati ideologici e che rischia di mettere in crisi la componente moderata del mondo islamico: «Quando si ricercano le ragioni che stanno alla base della crescita dell'Islam radicale - rimarca **Rashid Khalidi**, professore di storia e direttore del Center for International Studies della University of Chicago, già presidente della Middle East Studies Association - va sempre tenuto presente la scarsa democrazia, l'impovertà culturale e una modernizzazione rimasta a metà e che spesso si è ridotta all'assunzione acritica del modello di vita occidentale, che connota il mondo arabo-musulmano. Ed è per questo - conclude il professor Khalidi - che se vuole davvero costruire un fronte comune contro il terrorismo di matrice islamista, l'Occidente deve sviluppare un approccio nuovo verso il mondo arabo, fondato non più sull'acritico e strumentale sostegno alle vecchie leadership al potere, ma puntando decisamente allo sviluppo sociale, ad una più equa ridistribuzione delle risorse, e a un deciso sviluppo del processo di democratizzazione».

«Solo così - aggiunge **Nabil El Fattah**, già direttore del prestigioso

**Nafez Ahmed:** la guerra preventiva di Bush e Blair ha rafforzato la jihad globalizzata di Al Qaeda



## SPAGNA L'allarme terrorismo

«Il fondamentalismo è cresciuto sulla bancarotta sociale e politica di quelle élite al potere sostenute dall'Occidente perché viste come male minore», afferma **Maxime Rodinson**



Ma non è con gli eserciti che si prosciugherà l'acqua in cui «nuotano» i terroristi  
«Il dialogo non è la resa all'islamismo radicale ma lo strumento più efficace per contrastarlo»



Una manifestazione contro il terrorismo

Foto di Hektor Pustina/Agf

# «Contro il terrorismo una nuova alleanza con l'Islam moderato»

Centro di Studi strategici di Al Ahram al Cairo - si potrà rafforzare quelle componenti sociali, culturali e politiche interne al mondo arabo che scommettono sulla possibilità di coagulare modernità e tradizione, e proprio per questo impegno sono da tempo entrate nel mirino del network terroristico di Al Qaeda. Per Osama Bin Laden i veri nemici sono

i «rinnegati» arabi che cercano il dialogo con l'Occidente.

La strada del dialogo è l'esatto contrario della «guerra preventiva» teorizzata e praticata dai «necon» dell'Amministrazione Bush: «La guerra in Iraq non è un episodio a se stante, ma costituisce l'esordio di una strategia complessiva volta a controllare, modellare e ristrutturare il Medio

Oriente in conformità a interessi di parte, primo fra tutti il nuovo modello americano di sicurezza nazionale, ossessionato dal problema dell'energia», rileva **Nafez Mossadeq Ahmed**, Executive Director of the Institute for Policy Research & Development di Brighton: «La guerra preventiva di Bush e Blair - aggiunge Ahmed - lungi da avviare una nuova

### Russia, decine di morti per un'esplosione di gas

**MOSCA** Una esplosione di gas, forse provocata, ha ridotto l'altra notte a un cumulo di macerie un edificio residenziale di nove piani in un rione popolare della città russa di Arcangelo, sul Mar Bianco, uccidendo decine di persone e risvegliando nel Paese l'angoscia, sullo sfondo di una lunga scia di disastri e attentati. Un'intera area del palazzo, costruito negli anni '70 e abitato anche da famiglie di poliziotti, si è accasciato su se stesso come un castello di carte, seppellendo uomini, donne e bambini. Secondo un calcolo minimo, all'interno dell'edificio si trovavano almeno 63 persone. I soccorritori hanno lavorato per l'intera giornata e sono riusciti a estrarre dalle rovine 24 superstiti, 15 dei quali feriti. Il forte odore di gas avvertito fin dai primi istanti sul luogo dell'orrore e la mancanza di qualsiasi traccia di esplosivo, certificata dagli specialisti dei servizi di sicurezza russi (Fsb) hanno indirizzato inizialmente tutti verso l'opzione di una catastrofe accidentale. A rendere più inquietante lo scenario è giunta tuttavia più tardi la dichiarazione con la quale i servizi segreti hanno aperto uno spiraglio su una pista diversa dall'incidente. Il sospetto maturato dagli investigatori col passare delle ore è che l'esplosione possa essere stata in realtà provocata, poiché risulta rimosso un essenziale dispositivo per il dosaggio del gas nell'impianto centrale dell'edificio crollato. Tra le versioni all'esame delle autorità vi è quella che possa essere stato rubato. Due persone, sospettate del presunto furto, sono ricercate: si tratterebbe di sbandati, secondo il racconto fatto da testimoni che li avrebbero visti allontanarsi con attrezzi e pezzi metallici dalla zona. Le stesse persone sarebbero ricercate anche per la sparizione di due dispositivi analoghi in altri due palazzi di Arcangelo, sfuggiti all'apocalisse nelle stesse ore - sembra - solo per l'azione tempestiva di squadre di pronto intervento del Comune chiamate dalla gente mentre pure lì si sprigionava l'odore del gas.

L'attentato sventato lunedì. Il piccolo Abdullah era stato incaricato di portare l'esplosivo oltre il check point. Ieri raid israeliano a Gaza: due morti e 11 feriti

## Bimbo palestinese corriere di morte per un euro

Gli «Apache» che entrano in azione al calar della sera sono solo l'avvisaglia dell'affondo deciso da Israele contro le centrali terroristiche nella Striscia di Gaza. Gli elicotteri da combattimento centrono con tre razzi una casa nel cuore di Gaza City, uccidendo due persone e ferendone altre undici. Ad essere colpito, afferma un portavoce di Tshah, è stato un edificio in cui si trovavano miliziani della Jihad islamica. Concentramenti di truppe e blindati israeliani sono inoltre stati segnalati ai valichi a nord della Striscia e l'inizio di una vasta operazione appare imminente, anche se è ritenuta improbabile una invasione generale di tutto il territorio di Gaza. L'offensiva militare è la risposta di Israele all'uccisione di dieci persone nel duplice attacco suicida di due giorni fa nel porto di Ashdod - considerato un obiettivo strategico - e al nuovo salto di qualità compiuto dai palestinesi nella loro lotta contro lo Stato ebraico. La reazione di Israele è stata discussa e decisa ieri

dal gabinetto politico-militare, sotto la presidenza del premier Ariel Sharon. Un comunicato emesso al termine della riunione, durata più di tre ore con la partecipazione di alti ufficiali di esercito e servizi segreti, non è andato oltre la generica affermazione che «sono state decise le linee d'azione contro i gruppi terroristici». La radio statale ha detto che sono state autorizzate operazioni «focalizzate e di grande intensità per colpire le infrastrutture del terrorismo» anche nei campi profughi. Inoltre, secondo la stessa emittente, «è stato dato il via libera per colpire tutti i capi del terrorismo». Tornano così nel mirino anche i quadri politici, ai massimi livelli, di Hamas e della Jihad islamica, come lo sceicco Ahmed Yassin, già sfuggito con lievi ferite a un tentativo israeliano di ucciderlo il 6 settembre 2003. Deciso sostenitore del rilancio in grande stile delle «eliminazioni mirate» è Dani Arditi, consigliere del premier Sharon per la lotta al terrorismo. In una rara intervista

alla radio militare, Arditi ha affermato la necessità di uccidere «i mandanti dei terroristi e tutti coloro che con un solo cenno della mano ordinano di colpirci». «Essi devono temere continuamente per la loro vita ed essere preoccupati così come lo siamo noi per le nostre». Da Ramallah, il premier palestinese Abu Ala è tornato ad ammonire Israele a non ricorrere a rappresaglie militari, perché queste sarebbero inutili dal momento che «la violenza genera solo violenza». E violenza è anche fare di un bambino di 12 anni, Abdallah Quraan, un inconsapevole strumento di morte. Impegnato quotidianamente come fachino al posto di blocco di Hawara (presso il campo profughi di Balata, dove vive), il bambino ha ricevuto l'altro ieri da un uomo di 35 anni una borsa da portare dall'altra parte del valico. Il compenso: cinque shekel, quasi un euro. Ma durante le ispezioni militari, è scattato l'allarme. Nella borsa c'era infatti un corpetto esplosivo di oltre 7 chilo-

grammi di peso, potenziato con viti e bulloni, e collegato a un telefono cellulare. Secondo fonti militari israeliane, durante l'ispezione qualcuno ha tentato di attivare il cellulare e uccidere i soldati, malgrado la vicinanza del piccolo Abdallah. Un guasto tecnico ha impedito la strage. Stando ai servizi di sicurezza israeliani, l'uomo che gli ha affidato la borsa con l'ordigno fa parte di una cellula di Al-Fatah attivata a Balata e finanziata dal Libano da Qais Obeid: un arabo-israeliano passato al servizio dei guerriglieri Hezbollah. Da parte sua la madre di Abdallah Quraan, Dallal, non riesce a capacitarsi che qualcuno del suo stesso campo profughi abbia potuto giocare con la vita del figlio: «Si tratta certamente di invenzioni israeliane», ripete ai cronisti, ma molti a Balata non si meravigliano di ciò che è avvenuto. Morire per un euro. Morire senza saperne il perché. È la sporca guerra di un terrorismo disumano.

u.d.g.

**Anton La Guardia:** la stabilità del Medio Oriente passa per una soluzione politica della questione palestinese



# L'ANOMALO BICEFALO

Lo spettacolo di **Dario Fo e Franca Rame** oggi ritorna in edicola con **l'Unità** a € 12,90 in più

